

# Una conferenza decisiva

Riformare la Legge 29/93, studiare una revisione della delibera che regola i finanziamenti; istituire un Ufficio di presidenza: queste le indicazioni emerse dalla Conferenza regionale del volontariato

Una Conferenza caratterizzata da una partecipazione attiva e appassionata, che ha preso alcune decisioni destinate a trasformare la Conferenza stessa e ad affrontare alcuni nodi del volontariato laziale. Ed è soprattutto questo sbocco decisionale che ha fatto della Conferenza Regionale che si è svolta a Roma il 12 giugno scorso un appuntamento diverso da quelli che l'anno preceduto.

### **Riformare la legge, riformare la Conferenza**

In discussione, prima di tutto, c'erano la natura e i poteri della Conferenza stessa. È stata espressa con forza da molti l'insoddisfazione per una Conferenza che si riunisce una volta l'anno, ma non riesce a dare un seguito concreto a quello che viene proposto o espresso. Il motivo è strutturale: la legge regionale 29/93 istituisce la Conferenza, ma non prevede per essa una struttura stabile e continuativa nel tempo. La stessa Presidenza dell'assemblea, infatti, viene eletta ogni

**di Federica Frioni e Paola Springhetti**

volta che la conferenza si riunisce, e non ha dunque poteri nel periodo che intercorre tra una convocazione e l'altra.

In preparazione a questa conferenza - come già era successo per la precedente - si sono svolte in tutta la regione alcune riunioni territoriali (sette, per la precisione), per dare modo al volontariato di confrontarsi e di mettere a fuoco le tematiche di cui discutere. Ma anche queste riunioni, pur indispensabili per dare contenuto alla Conferenza, sono dovute solo alla buona volontà delle organizzazioni che, su stimolo dei Centri di servizio per il volontariato e con il loro aiuto, si rendono disponibili.

«Le riunioni territoriali non dovrebbero essere solo preparatorie alle Conferenze» ha detto Chiara Carnabuci, delegata espressa durante l'incontro territoriale di Roma. «Se avessero carattere permanente, potrebbero essere veramente uno stimolo alla partecipazione attiva delle associazioni, con il

vantaggio di contribuire a dar voce ad una molteplicità di realtà, di contribuire alla realizzazione di uno scambio fecondo di buone prassi e di esperienze, e soprattutto al concretizzarsi di proposte e iniziative». Anche gli altri portavoce delle conferenze territoriali erano d'accordo su questa impostazione, e per questo hanno proposto «l'istituzione di un Ufficio di presidenza della Conferenza che sia permanente, in modo da dare continuità al lavoro, anche attraverso le riunioni territoriali». L'Ufficio, secondo la proposta del volontariato romano, potrebbe avere essere supportato dai Centri di servizio «con una segreteria dedicata, con consulenza e supporto di formazione e comunicazione».

Riguardo gli incontri territoriali, poi, Paola Capoleva, in rappresentanza della provincia di Frosinone, ha proposto di «stabilire a norma di legge l'ufficialità di tali consultazioni, che devono avvenire almeno tre volte l'anno». Gli incontri potrebbero essere organizzati prendendo come base la suddivisione delle Asl, oppure avvenire in base ai 14 territori individuati dai Centri di servizio in occasione della preparazione della Conferenza del 2007. Naturalmente tutto questo implica che i vari coordinamenti territoriali esprimano un coordinatore che affiancherà l'Ufficio di Presidenza.

### **Il sostegno economico al volontariato**

L'altro punto, emerso con forza, riguarda la tematica dei finanziamenti da parte delle istituzioni. «Di primaria importanza è la tempestività nell'elargizione dei fondi per un'efficace svolgimento delle attività volontarie, spesso condotte in condizioni di emergenza», ha detto Roberto Rosati, delegato di Latina. Capita, infatti, che tra l'approvazione di un progetto e l'arrivo dei fondi possano passare anche due anni. «Il ritardo reiterato è spesso causa di successi parziali, che non corrispondono alle aspettative iniziali e crea difficoltà notevoli alla programmazione annuale delle associazioni». Sarebbe anche opportuno «rivedere i criteri relativi ai contributi da erogare, inerenti ai progetti ammessi a finanziamento».

Prevedere una ripartizione sulla base dei settori presenti nel registro regionale: cultura, sanità, donazione di sangue, servizi sociali, ambiente e protezione civile. Questo anche al fine rendere più chiara la programmazione della Regione Lazio sugli interventi relativi ai settori nei quali operano le organizzazioni di volontariato (art. 7 comma 2 della legge regionale)».

Il suggerimento di Formia, in vista della riforma della Legge 29/93, è che «alla nuova legge si chieda uno schema adeguato di convenzioni e di collabo-

razioni che regolamentino e valorizzino la reciproca collaborazione, la promozione della formazione degli operatori, il sostegno concreto e tangibile alla costruzione di reti stabili di servizi e associazioni». Insomma, regole chiare andrebbero a vantaggio di tutti. Inoltre, ha detto la delegata di Rieti, Santina Proietti, «siamo stanchi di essere presi in giro da bandi fantasma che esaudiscono una piccola percentuale delle richieste e che pretendono l'anticipazione dei fondi da parte delle Odv».

Il sistema di finanziamento per progetti, inoltre, pur presentando molti vantaggi, non risponde pienamente alle esigenze delle associazioni. Per molte, infatti, è difficile portare avanti le normali attività - che in molti casi costituiscono il vero servizio continuativo sul territorio - e che non sempre possono essere incluse nei progetti. «Soprattutto per le organizzazioni più piccole» ha spiegato Rosati, «è difficile coprire le spese vive (luce, affitto, benzina, ecc.) e non sempre i volontari hanno la disponibilità economica necessaria a supportare i costi per l'acquisto di materiali e di beni o semplicemente per pagare le utenze, in quanto il concetto della gratuità dell'azione volontaria deve intendersi relativamente all'operato svolto dai volontari e non può essere allargato anche al sostenimento delle spese». La sede stessa, per molte

organizzazioni piccole, è un problema irrisolto.

Non bisogna dimenticare che spesso sono proprio i finanziamenti per le spese fisse o per le sedi che «minano alla base l'autonomia delle associazioni (autonomia dalla politica dei partiti a caccia di voti affinché il volontariato sia "politico" solo in quanto costituito da cittadini attivi e partecipi che si occupano di realtà sociali)», secondo quanto segnalato dal volontariato della capitale.

Da tutte queste problematiche discende una richiesta che è emersa chiaramente dall'assemblea: la proposta di rivedere, oltre alla legge, la delibera della Giunta Regionale 351 del 2006, che regola i finanziamenti e che per molti versi non funziona. Occorre quindi anche su questo aprire una riflessione approfondita e un dibattito ampio.

Tanto più che dall'assemblea di Frosinone è arrivato anche l'invito a «monitorare i progetti finanziati dalla Legge 29/93 non solo nella loro fase di attuazione, ma anche per quanto concerne le ricadute territoriali. È infatti necessario che le idee, le proposte e le attività che le associazioni intendono avviare con i loro progetti, corrispondano agli effettivi bisogni del territorio e siano in grado di protrarsi nel tempo. ».

Strettamente collegato a questo tema è quello delle agevolazioni fiscali. Il volontariato della capitale ha auspicato «che le istituzioni riconoscano il grande contributo del volontariato attraverso l'ampliamento delle agevolazioni fiscali: proponiamo un'aliquota "zero" dell'Irap per le prestazioni di lavoro per le Odv (in linea con quanto già avviene in altre regioni). Si potrebbe inoltre estendere l'esonero del pagamento del bollo per i mezzi di trasporto anche ad altre attività di utilità sociale, e la Regione potrebbe farsi promotrice a livello nazionale per l'esenzione dal pagamento dell'Iva su tutti gli acquisti».

Il volontariato di Rieti ha ricordato anche il problema dell'assicurazione obbligatoria per i volontari: «per le organizzazioni piccole è un costo notevole. Riteniamo che possa essere coperta dalla Regione Lazio o dall'Ente di competenza del servizio». A questo proposito, da Viterbo arriva anche un'altra proposta: «se le associazioni si mettessero tutte insieme a trattare con le assicurazioni, forse si troverebbe una soluzione sostenibile», ha proposto il delegato Giovanni Antonio Vanni.

Da Tivoli Terme, dove si sono riunite le associazioni della provincia di Roma, arriva anche la richiesta di applicare «l'articolo 3 della Legge regionale 29/93, il quale prevede che gli

accordi sindacali debbano consentire ai lavoratori, che prestino la loro opera di volontariato nell'ambito del comune di loro residenza, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari di lavoro o di turnazione». La delegata Beatrice Cantieri ha ricordato «quanto sia importante che questi articoli vengano presi in considerazione ed attuati non solo, come accade oggi, nei confronti dei volontari di Protezione Civile, in caso di emergenze o calamità naturali, ma nei confronti di tutti coloro che, come recita la legge, svolgono attività di volontariato gratuita, presso organizzazioni iscritte ai Registri».

### Il lavoro di rete

Un po' tutti, durante la Conferenza, hanno ribadito la necessità di sviluppare il lavoro di rete. Da Frosinone, per esempio, viene la proposta di valorizzare «coordinamenti o aree tematiche di discussione tra le associazioni, al fine di costruire una rete territoriale capace di confrontarsi con le istituzioni, dialogare con i territori, raggiungere obiettivi comuni e costruire un'identità collettiva. Tutto ciò per promuovere una cultura del volontariato, quale espressione di cittadinanza e di democrazia partecipata».

In particolare, bisognerebbe lavorare su reti per ciò che riguarda difesa am-

bientale, non autosufficienza, immigrazione e legalità.

Da Tivoli è arrivata invece la proposta di «stabilire contatti e confronti fra associazioni di esperienza datata e nuove associazioni, giovani per esperienza e conoscenze del territorio di operatività. Tale strumento permetterebbe un naturale affiancamento ed una collaborazione per ottimizzare e risolvere le varie problematiche esistenti per tutte le realtà associative all'inizio di un proprio cammino di volontariato. Questo consentirebbe un maggiore e reale contributo anche da parte dei Centri di Servizio, che già sostengono le Odv nei territori e che, in questo modo, rivestirebbero il ruolo di «suscitatori di reti»».

Per raggiungere queste finalità è stata ribadita l'importanza delle Case territoriali del volontariato. In particolare, da Formia è arrivata la richiesta di aprirne una anche nel Sud Pontino. Come ha spiegato la delegata Maria Grossi, le Case sono importanti per diffondere tempestivamente l'informazione sulla domanda e l'offerta del volontariato; monitorare le attività e costruire la messa in rete delle associazioni; offrire una sede stabile che permetta continuità alle iniziative comuni, ma anche alle attività delle singole associazioni; diventare insieme interlocutori delle associazioni pubbliche.

Inoltre è emersa la richiesta - da parte soprattutto del volontariato di Roma - di un maggior coinvolgimento delle associazioni ai tavoli di lavoro previsti dalla Legge 328/00 e con essa di una formazione specifica alla partecipazione a questi livelli di discussione: non è affatto detto che le organizzazioni abbiano le competenze necessarie per intervenire su temi generali. Si tratta insomma, ha spiegato Chiara Carnabuci, «di costruire insieme una modalità di lavoro per uscire dall'isolamento, dall'individualismo e per avere, quindi, realmente quella forza e quel potere contrattuale che consente di incidere, anche di cambiare ciò che è obsoleto nella legislazione, con competenza, impegno e serietà. Questo comporterebbe una necessaria formazione tecnica, chiamata formazione di secondo livello, dei portavoce delle associazioni per darsi una giusta competenza e partecipare ai tavoli di lavoro».

### **I tanti problemi delle organizzazioni di volontariato**

Sia pure di passaggio, sono state toccate in assemblea anche altre problematiche.

Un tema toccato da vari portavoce, per esempio, è stato quello della difficoltà dei rapporti tra volontariato, enti locali e istituzioni. Rieti ha denunciato «la difficoltà di dialogo con le istitu-

zioni e l'impossibilità di costruire rapporti e dialoghi duraturi (ad ogni cambio di governo le Odv si trovano a dover ricostruire da capo i rapporti con le istituzioni).

A questo proposito, Roma ha sentito la necessità di ribadire qual è la specificità del volontariato, il suo peculiare ruolo all'interno della società. Come ha detto la delegata, «il volontario come agente di cambiamento lavora sul territorio per dare luce a ciò che lo Stato non vede. Non svolge una funzione di sostituzione, non colma vuoti e non risponde alle richieste delle istituzioni, ma prova a dare le prime risposte a problematiche nuove, sollecitando le istituzioni stesse ad occuparsi di quanto è emerso. Questa è una risorsa che le istituzioni non sanno utilizzare a pieno e il capitale sociale del volontariato spesso non viene percepito in tutta la sua grandezza. È su questa valorizzazione del contributo del volontariato e sulla consapevolezza del proprio ruolo nella società (che i volontari stessi devono essere aiutati a sviluppare) che devono fondarsi e ancorarsi tanto le richieste di agevolazione fiscale e di finanziamenti, quanto le non meno importanti esigenze formative».

Alla base del difficile rapporto tra volontariato e amministrazioni, probabilmente, c'è il fatto che «Regioni ed Enti Pubblici non si fidano delle asso-

ciazioni», come ha detto Giovanni Antonio Vanni.

Rieti lamenta «la troppo avanzata età dei volontari della provincia e la difficoltà di diffusione della cultura della solidarietà sociale tra i giovani. C'è da dire che in molti paesi del reatino il tasso di pensionati o persone di età superiore ai 50 anni è molto elevato. Ciò comporta due conseguenze sociali, da una parte la necessità di maggiore aiuto e assistenza sociale rispetto ad altre province del Lazio - in larga parte fronteggiata grazie al lavoro delle associazioni stesse - e, dall'altra, un numero sempre crescente di persone di una certa età che dedicano molto del loro tempo libero all'attività volontaria». Il problema del coinvolgimento dei giovani, in realtà, appartiene a un po' tutto il volontariato, non solo a quello reatino.

Gli anziani sono però anche un risorsa. Rieti ha infatti segnalato «l'opportunità di trovare possibili forme di coinvolgimento degli anziani nel processo di ricostruzione di una società di valori vista anche l'elevata età media della nostra Provincia». Mentre il volontariato di Tivoli Terme ha ricordato «il valore della presenza dei Centri anziani, determinante in quanto capillare nei territori. Quindi possono essere luoghi ideali di confronto tra le diverse realtà esistenti e per questo di valoriz-

zazione delle persone frequentanti i centri».

Anche la gestione dei progetti per il servizio civile resta problematica. Tivoli Terme ha riconosciuto «la posizione, che i Centri di Servizio hanno sempre rappresentato nei nostri confronti, è stata di massima apertura e consulenza. Molti di noi hanno già avuto esperienza diretta dei rapporti con i giovani del servizio civile, esperienza a volte traumatica per ambedue le parti, e che, spesso, proprio grazie al sostegno dei Centri di Servizio, è stata tramutata in una sperimentazione positiva per entrambi». Rieti, però, denuncia che «l'andamento a livello nazionale e regionale dei progetti di servizio civile vede una sempre maggiore presenza degli enti pubblici tra i soggetti finanziati».

### La mozione conclusiva

Si è accennato alla capacità decisionale che questa Conferenza ha espresso.

A conclusione dei lavori, l'assemblea ha votato a larga maggioranza una mozione con la quale si decideva:

- la revisione della Legge regionale 29/93;
- l'istituzione di un Ufficio di presidenza per dare continuità alle attività della Conferenza;
- la costituzione di 3 gruppi di lavoro: uno per elaborare la proposta di revisione della Legge regionale 29/93; uno per studiare la revisione della delibera 351; uno per proporre esenzioni e facilitazioni fiscali per le associazioni di volontariato.

Si può quindi dire che la Conferenza continua, nella speranza che le organizzazioni mantengano la disponibilità a partecipare che hanno espresso in assemblea. ■

### Portavoce territoriali alla Conferenza Regionale del Volontariato 12 giugno 2008

Roma - Chiara Carnabuci, Associazione Archè

Tivoli Terme (Provincia Roma) - Maria Beatrice Cantieri, Associazione Scuolambiente Cerveteri

Viterbo - Giovanni AntonioVanni, Governatore Misericordie di Bolsena

Rieti - Santina Proietti, Associazione Alcli "Giorgio e Silvia"

Formia (Sud Pontino) - Maria Grossi, Associazione Insieme Immigrati in Italia

Frosinone - Paola Capoleva, Associazione Città Futura e Mario Ceccarelli Auser Frosinone

Latina - Roberto Rosati, R2 Executive Team